

buco od un rampicante che copre un muro conferiscano a quelle case pittoresche che si elevano dal labirinto di canali.

Un ragazzone friulano convittore del Collegio M. Foscari in quella città, che si dilettava insieme ad altri condiscipoli di raccogliere insetti, narrava che il rinvenimento di un insetto nel giardino annesso al Collegio era una cosa così poco comune da costituire un avvenimento degno di curiosità e di commenti per tutti i collegiali. Tanto in Venezia è scuro il suolo coperto da vegetazione!

Anche nel centro di Udine che va rapidamente ingrandendosi e coprendo di fabbricati le aree di campagna che si estendevano tra i borghi diramantisi lungo le vie che irradiano dal centro, le zone con terreno scoperto a disposizione della vegetazione va restringendosi quindi facciam voto che non si indugi a riscattare a beneficio dei cittadini tutti i giardini e gli orti privati che si arrampicano lungo le falde del colle, prima che sieno coperti da fabbricati. Solo una terza parte del perimetro del colle non è municipale, quindi il riscatto sarebbe possibile senza sacrificio superiore alle forze economiche di una città in rapido sviluppo. Si dovrebbe lungo viali ombrosi poter fare il giro completo del colle e salire sullo spiazzo da cui giganteggia il castello da più strade e sentieri variamente pittoreschi. Coll'effettuazione di siffatto progetto si darebbe alla città un'attrattiva nuova, non comune ed invidiabile da città più cospicue e non hanno nulla di consimile. Non è poi impossibile che con la sistemazione del colle venga in luce qualche importante monumento archeologico romano o medievale. L'ingresso dovrebbe effettuarsi sotto la torre dell'Or-

logio dove già un tempo fu la via d'accesso al Castello. Chissà poi che le generazioni avvenire non pensino a ricostruire un saggio del Borgo Medievale che anticamente doveva essere appollaiato alle falde del colle... prendendo l'ispirazione dal Borgo e Castello Medievale costruito per l'esposizione del 1885 di Torino nel parco del Valentino e conservato poi per sempre a differenza di tutti gli altri padiglioni effimeri.

Veramente anche Gorizia col suo colle dominato dal castello è in condizioni analoghe se non che ivi un colle non è un oggetto singolare, insolito come nella pianura centrale del Friuli, poichè ci troviamo in una regione ricche di colli e coronata da monti e poi in quella città, che può classificarsi tra le città-giardino, il terreno libero da fabbricati è ancora e si manterrà per secoli predominante.

Fra i giardini ed i parchi nel Padovano citeremo la villa di Valsanzibio sugli Euganei e la villa di Stra, grà Pisani, poi napoleonica, e finalmente di proprietà dello stato. Sul lago di Como le ville e giardini: Pliniana, Sommariva, Melzi. Sul Lago Maggiore Isola Bella ed Isola Maggiore dei Borromeo. A Monza la villa reale. In Piemonte i giardini annessi alle ville reali di Stupinigi e Racconigi. A Genova Villa Doria. A Firenze il giardino Boboli (1550). La villa delle Cave (Ponte-dera) dell'Onor. Nello Toscanelli nel cui parco vi crescono le più rare conifere; a Roma: Villa de' Medici, D'Oria Pamfili, Albani, Borghese, giardini Corsini. A Frascati villa Falconieri ⁽¹⁷⁹⁾ e Torlonia; a Tivoli villa d'Este (1549). A Capodimonte e Caserta villa reale; a Napoli, Patrizi e tante altre ville con parchi o giardini che sarebbe fuor di luogo citare.

In Friuli non mancherebbero i giardini degni di essere visitati,

che si potrebbero rimettere allo stato primitivo ed arricchire di nuove attrattive e di essenze rare se la guerra li avesse sconvolti. Basti il parco veramente principesco dei Conti Manin in Passariano di Codroipo. La annessa villa sumtuosa ospitò Napoleone; quello della villa Savignàn di Brazza a Solleschiano, Freschi a Ramuscello, Hirscher a Precenico, Ciminini a Gorizia, Ottelro e Giacomelli a Pradamano e molti altri sparsi per la vasta provincia che il turista può soltanto immaginare vedendo gruppi di torri sorpassare i muri di cinta e viali attraverso i cancelli, poichè solo ai conoscenti od amici dei proprietari o dei gastaldi è lecito visitarli senza aver l'aria indiscreta di curiosi sfaccendati. Il giardino del Conte Francesco di Toppo, ora proprietà conti Florio, sui colli di Buttrio costituisce mezzo secolo addietro, per chi scrive, una vera meraviglia e la sua visita era molto gradita. Fiori di specie non comuni a profusione, viali ombrosi, vasche e pesci multicolori, scherzi d'acqua a sorpresa, sebbene il giardino sorga in terreno arido che nell'estate soffre estrema siccità; serre a due ripiani piene di piante esotiche dei paesi caldi, tra cui gli ananas che fruttificavano regolarmente, le quali nell'inverno dovevano costituire un delizioso soggiorno, il vecchio proprietario dai gusti veramente signorili, aristocratici, intellettuali, diversi da quelli della maggior parte dei ricchi, che avendo in generale poca coltura, hanno gusti tutt'altro che raffinati ed eletti, ma alquanto triviali e veri. Il suo testamento inpro dell'istruzione scientifica artistica e letteraria dei giovani friulani di fortuna insufficiente per compire gli studi - sebbene non interpretato come intendeva il testatore - prova l'animo altruistico e d'alto nobile patrio. Lungo le zolle erbose che cingono i serpeggianti viali

coperti di minuta ghiaietta, eran disseminate sculture venute alla luce scavando nei campi dell'agro aquileiese dove il conte possedeva uno stabile; nel muro della villa eran incastrate non poche iscrizioni romane della stessa provenienza, e nel cortile una gran piramide fatta con urne cilindriche di pietra, munite del loro coperchio; infine qua e là, in vista di chi percorreva i viali del giardino, v'erano targhe metalliche sulle quali erano trascritte massime morali e sentenze. Quel patrizio colto e geniale sarebbe stato anche in vita un mecenate della scienza se coloro che lo avvicinavano invece di limitarsi a far la partita, gli avessero presentato qualche bel progetto seducente ed avessero saputo innamorarlo in modo speciale a qualche ramo della scienza. In conclusione quel giardino era un piccolo lembo di Arcadia e meriterebbe d'esser conservato qual'era come documento dei gusti e delle inclinazioni della società civile più progredita e più studiosa del Friuli nella prima metà del secolo scorso, diremo meglio circa cent'anni or sono. E poi la visita di un giardino creato da una persona per proprio diletto, rivela l'anima di colui che l'ha ideato quanto lo studio od il gabinetto di lavoro di un artista o di uno scrittore che si conservano scrupolosamente tali e quali se coloro che vi hanno lavorato erano persone illustri (Cosa di Petrarca, di Carducci, di Garibaldi ecc.) e formano oggetto di devoto pellegrinaggio da parte degli ammiratori del genio.

Anche in tema di disegni di giardini regna la moda e lo stile come per i fiori, per le piante e per il modo con cui devono essere educate e potate. Il gusto dei tempi si manifesta anche nei minuti particolari che all'osservatore superficiale passano inosservati. L'architetto Leon Battista Alberti fin dal 1452

diede le norme per costruzione di ville con giardino. Il giardino di tipo francese durò tutti i secoli della Rinascenza. Il tipo inglese con forme irregolari, tombe fiorite di diffuse nel 18° secolo. Alla fine del quale si abolì tutto ciò che sapeva d'arte e divenne pittoresco l'irregolare, onde: ponti rustici, rovine: una concezione del tutto romantica. Le fontane hanno in tutte specie di giardini grande sviluppo, si possono chiamare il cuore degli stessi, poi: grolle, balaustre, statue, gradinate, vasi con piante, anfiteatri, sedili, cancellate ecc. Nel 19° l'arte dei giardini fu abbandonata da noi e decadde.

Giardini comunali e regionali.

La ricchezza media di ogni cittadino è valutata nella moneta attuale in cui la lira vale circa 20 centesimi d'oro, dieci mila lire. Quindi a tutt' il Friuli, in proporzione del numero degli abitanti spetterebbe una ricchezza pari a nove miliardi e mezzo. Supponendo che il conte di Toppo avesse posseduto 25 milioni, avrebbe avuto una ricchezza pari a $\frac{1}{380}$ della ricchezza totale del Friuli, cioè come quella di 2500 Friulani messi assieme. Se un solo coi mezzi che abbiamo supposto, e che si potrebbero valutare con maggiore approssimazione consultando i documenti relativi al suo lascito, poteva concedersi il piacere di un parco-giardino forse fra i più vasti, belli e ben tenuti del Friuli, si domanda se tutta la regione che possiede decine e centinaia di più di uno fra i privati più facoltosi, non possa concedersi un lusso collettivo almeno equivalente a quello di una sola persona, che naturalmente potrebbe essere goduto da tutti i cittadini e dai forestieri. Perché il parco-giardino e le serre non sono gustati diversamente che col passeggiarvi, soffermarsi a guardare le bellezze, l'intare

i profumi, ascoltare i trilli degli uccelli ed il chiacchierio delle acque
né più né meno di quanto fa il proprietario che per soprannumero
fa la briga di ordinare e sorvegliare i lavori di manutenzione e di
miglioramento, ne viene che un giardino pubblico è goduto dalla gente
pressapoco allo stesso grado che quello privato dal suo proprietario.
Perché adunque il popolo friulano non dovrà possedere il suo grande
giardino provvisto di tutte le attrattive che può offrire l'arte moderna
nel campo della coltura delle piante ornamentali?

— qui è il momento di distinguere il giardino o parco-giardino dal
cosiddetto parco nazionale o naturale. Il giardino è un'opera d'arte che
si vale come materia prima da plasmare del terreno colle sue acciden-
tali, dell'acque, della vegetazione cui possono aggiungersi, come elementi
accessori, costruzioni, capanne, chioschi, tempietti, colonne, statue, rovine, ponti
allo sfondo del paesaggio. In spazio ristretto sono artificialmente riuniti con
questi elementi diversi che appaiono l'occhio con predominio di fiori e vege-
ti variamente aggruppati e congiunti da viali in guisa da costituire le più
variate prospettive mutando di poco il punto di vista. Il "parco nazionale, me-
to "naturale,, od anche "riserva o bandita naturale,, è un territorio definito, abba-
stanza vasto, nel quale piante ed animali del luogo si lasciano crescere a loro
agio senza che l'uomo intervenga affatto a turbare l'equilibrio che regna tra
diversi organismi. Teoricamente non vi dovrebbero essere nel parco né strade
né fabbricati, né animali domestici, né piante coltivate e materie fertilizzanti e non
dovrebbe né uccidere il più piccolo animale, né strappare un ramo. Come si
il giardino e parco naturale sono concezioni perfettamente antitetiche come

sono l'arte, l'artificio, l'intervento dell'uomo che soggioga e riduce al suo volere e la natura che è dominata solamente dalla dura legge della lotta per l'esistenza. Del parco naturale regionale parleremo più avanti.

I giardini sono tracciati secondo il gusto predominante, secondo la moda del tempo in cui furono piantati, quindi obbediscono ad uno stile determinato come qualsiasi opera d'arte e persino ad una maniera personale di chi li ha disegnati. Si hanno quindi giardini italiani, francesi, inglesi, giapponesi e fors'anche futuristi. Ad un giardino come ad un edificio non si può mutare stile non potendosi spostare piante annose per aggrupparle diversamente. Volendo un giardino secondo uno stile differente conviene piantarne uno nuovo. Non è quindi irragionevole pensare che col tempo si possano andare fondando in circondari o distretti differenti, giardini di vario stile.

L'obiezione che prima si presenta contro l'idea di giardini pubblici regionali è che il giardino pubblico creato per il popolo dev'essere alla portata immediata della gente perchè vi si possa recare anche nei ritagli di tempo disponibili. Si risponde che a questo scopo servono i giardini esistenti nelle varie città ed anche nelle piccole cittadine capoluogo di circondario o di distretto, talora anche nei più modesti comuni. Anzi nelle città abbastanza grandi ve ne sono parecchi per poter accontentare gli abitanti dei diversi rioni, quartieri o sestieri che vogliano vedere un po' di verdura. Ma poichè ora i trasporti sono più rapidi, le linee più numerose, e si spera che i biglietti ritornino a prezzi più modesti, si ritiene si possa avere non un semplice giardino, ma un parco che possa servire ad un territorio più vasto. Ma dev'essere un luogo in cui sieno raccolte tutte le risorse che può offrire l'arte, una

specie di esposizione permanente di floricoltura e di giardinaggio in cui si abbiano tutte le sorprese e le delizie che offrono questi ambienti per cui valga la pena di fare di tanto in tanto un viaggetto per recarsi a vedere le meraviglie e le novità che si preparano per il pubblico come giochi d'acqua, labirinti, vasche, chioschi, recinti con animali, campi sportivi, grotte, serre o giardino d'inverno. Le distanze a cui si trovano i parchi nelle grandi città non sono inferiori a quelle occorrenti fra noi per passare da un distretto all'altro. Si pensi solo a Villa Pamfili, alle Cascine, al parco di Monza che si può dire aspettante a Milano, a Miramar, al Boschetto ed al Ferdinando di Trieste (che sarà stato ribattezzato), a Vincennes e Versailles, al Tibidabo di Barcellona. Se pertanto Roma e Firenze con minor numero di abitanti possiedono Villa Pamfili, Villa Borghese, le Cascine, Boboli, il Friuli potrà ben concedersi la soddisfazione di un parco altrettanto vasto senza che le sue finanze abbiano ad esser compromesse. Questo problema, ne convengo, posto oggi sarà ritenuto peggio che utopistico, chimérico o fantastico. Non dubito che i nostri nipoti lo porranno e lo risolveranno. La soluzione potrebbe essere un pochino anticipata quando si tenga conto che anche questa attrattiva concorrerebbe ad attirare forestieri ed a migliorare la nostra bilancia commerciale che grava sugli infelici emigranti.

Accesso del pubblico ai giardini e parchi privati.

Qui è il caso di insistere sull'idea, già espressa a pag. 287, esprimendo l'augurio e ribadendo il desiderio che i possessori di giardini o di parchi che sono sempre annessi a ville signorili di campagna, nelle quali spesso vi sono affreschi, quadri, collezioni varie di oggetti antichi o di ricordi storici, libri, documenti, stampe, ecc. sieno più larghi nell'ammettere il pubbli-

co a visitare i cimelii od i ricordi più o meno interessanti e preziosi accumulati e gelosamente serbati dai vecchi. Invece finora si è stati generalmente alieni a lasciar adito ai curiosi, specie se sono di una condizione sociale ritenuta inferiore, i quali devono accontentarsi di passar diritti attraverso i villaggi dove sorgono le ville settecentesche, dando tutto al più una sbirciata attraverso i cancelli che chiudono il giardino generalmente antistante alla villa che appare signorile e molto probabilmente racchiude quadri, affreschi, vecchi mobili od oggetti d'arte che il curioso osserverebbe volentieri, colla speranza di imparare ogni giorno qualche cosa di nuovo. Essendo superstiziosi si sarebbe indotti a supporre che la guerra e l'invasione, che hanno disperso tanti tesori d'arte e ricordi storici del Friuli, siano state quasi una punizione celeste contro la nostra tendenza egoistica, a non esser propensi che altri godano almeno un po' di quanto ci ha largito la fortuna e che in buona parte fu trasmesso dagli avi che l'hanno messo assieme merco il sudore e le sofferenze dei proletari.

Senza un cartello che indichi essere visibile una proprietà privata in determinate ore e sotto speciali condizioni, il forestiero od il passante sarà peritoso di chiedere il permesso della visita per paura di recar disturbo o ricevere un rifiuto alla richiesta che parrebbe legittima. Invece chi possiede tali luoghi se non di delizia almeno di pace, dovrebbe esser orgoglioso di mostrare ad altri ciò che forma oggetto delle sue cure, che fu predisposto con gusto artistico dagli avi col pensiero rivolto ai discendenti, dalla cui vista molti visitatori potrebbero ricavarne istruzione e diletto.

I proprietari ne guadagnerebbero anche perchè, in attesa di visite che capiteranno del tutto inaspettate, le persone di servizio ed i familiari stessi sarebbero costretti a tenere abitazione ed adiacenze sempre in buon ordine, rassettate e pulite. È naturalmente indispensabile che i visitatori, anche delle infime classi, abbiano un contegno corretto e si mostrino degni della concessione. E si capisce che anche i meno abituati a contegno civile si sforzerebbero a comportarsi da persone pulite. Sarebbe quindi un beneficio per signori e per diseredati. Vi sarebbe vantaggio anche per queste considerazioni. Il volgo lasciato dalla società in balia dell'ignoranza, della superstizione e di viete idee preconcelte colla sua fantasia sospettosa di classe sfruttata ed ingannata da generazioni senza numero, è propenso a figurarsi che le dimore dei ricchi, alle quali non è ammesso, e che quindi restano circondate in una specie di mistero, sieno ricolme di ciò che esso stesso appetisce: mobiglie, tappeti, specchi, candelabri, tende, vasellami, argenterie, scrigni pieni di gioie, armadi ricolmi di biancherie, coperte e vestiti, dispense piene di ogni sorta di cibi, cantine con botti e bottiglie senza numero, granai con cereali e stalle con cavalli e bovini in grande quantità. Quando, visitando una casa di ricchi, scorgesse invece solo quadri, libri, un pianoforte, un biliardo e vasi con fiori, si formerebbe una idea ben differente sui gusti delle persone che hanno denaro e forse invece di invidiarle ne proverebbe compassione. Sarebbe proprio il caso di esclamare: Quei che invidia fanno ci farebbero preti.

Elenco dei giardini, parchi e ville del Friuli.

Da quanto si disse testè scaturisce l'idea della convenienza di

pubblicare un elenco sistematico, sobriamente descrittivo, dei palazzi di città e delle ville signorili sparse nel Friuli degni di visita da parte di correghionali e forestieri. Si fanno guide generali più o meno stereotipate che richiamano l'attenzione sempre sugli stessi monumenti, mentre qui si tratterebbe di un argomento abbastanza vergine, di bricchiere d'arte secondaria finora affatto trascurate. Questo tema, molto semplice e facile potrebbe esser svolto da persone di coltura comune con la collaborazione del pubblico ed anche di studenti purchè qualcuno assuma la coordinazione e la revisione delle singole notizie locali e parziali. E, fra parentesi, si osserva che vale più per l'elevazione media della coltura di un popolo che molte persone, con una certa disciplina e diligenza, collaborino in un'opera modesta che letterariamente sta terra ^{di quello} terra, che un solo genio sovrano, isolato, eccezionale, detti un'opera di alte speculazioni filosofiche, gravida di idee peregrine la quale ben pochi leggano e minor numero comprendano.

Ne avvantaggerebbero i proprietari i quali, sapendo che le loro ville sono state messe nell'elenco degli oggetti degni di osservazione li terrebbero in ordine nell'attesa che qualcuno si presenti per vedere, ed anche i lavoratori i quali sarebbero adibiti a tenere in assetto anche ciò che per inveterata abitudine si lascia in abbandono ingombrarsi di rovi e di ortiche o coprirsi di tele di ragno.

Può darsi che, ove tutto non sia sconvolto, e che regni ancora fra i signori di campagna la mentalità che vigeva 40-50 anni ^{addietro}, sia per essere bene accolta la proposta che per adescar forestieri, richiamar città.

dini alla campagna almeno in qualche bella giornata d'autunno, ed incoraggiare i campagnoli a conoscere un pò per volta tutti gli angoli della Patria, qualche istituzione autorevole influisse perchè dall'agosto all'ottobre, tutti i giorni sia ottenuto libero accesso ad una delle ville campestri della regione. I proprietari, avvertiti e sollecitati, farebbero il possibile per presentare in quella giornata la loro dimora, e le adiacenze: giardino, orto frutteto o brolo, braida, stalla, cantina, case coloniche... sotto il migliore aspetto di ordine e pulizia. Quella giornata dovrebbe costituire la festa annuale, per così dire la sagra della villa e della tenuta, e recare analogo effetto benefico di quello che per Epifania e Settimana Santa apporta la benedizione sacerdotale alle case. Sarebbe anzi da desiderarsi che ^{questa} avesse luogo più spesso, per es. una volta al mese e che il curatore delle anime fosse accompagnato da un curatore dell'igiene con pieni poteri: così la benedizione sarebbe duplice poichè mirerebbe anche alla salute del corpo.

Comunalizzazione o socializzazione dei parchi e giardini abbandonati.

Il numero dei ricchi od almeno di quei ricchi che potevano concedersi il piacere di un giardino va sempre più diminuendo. È tutt'altro che infrequente l'incontro di giardini e parchi già coltivati con piante ornamentali per soddisfazione dell'occhio di famiglie facoltose dimoranti gran parte dell'anno in villa essere trasformati in campagna coltivata a cereali od a vigne ed a viali, che è costoso mantenere inghiaciati e mondi d'erba, lasciati diventare prato e sfalcati. Si nota pertanto un decadimento ed una diminuzione nei giardini anche perchè i ricchi d'oggi prefe-

riscono divertimenti d'altro genere, relativamente meno costosi, più facilmente variabili, che si possono godere immediatamente, che arrecano forti emozioni, mentre chi pianta un giardino lo fa pensando più che a sè ai figli ed ai nipoti che potranno goderlo dopo venti o trent'anni allorquando le pianticelles saran fatte adulte.

Si va poi rilevando che il divario fra le classi sociali, una volta ben marcato sempre più si attenua per il fatto che non solo i figli dei ricchi ma anche quelli dei lavoratori possono frequentare le scuole fino alle più elevate ed acquistare la coltura che una volta si restringeva ai signori ed ai sacerdoti e quindi essere in grado di godere i piaceri intellettuali un tempo riservati a pochi. Il figlio del contadino e dell'operaio può dilettarsi come il figlio di un nobiluomo di letteratura, d'arte, di musica, andare all'opera, viaggiare, godere del fascino della natura associata all'arte offerta da un giardino. Si è visto che un maestro elementare, che in esilio ha fatto anche il muratore, è salito, in grazia dell'intelligenza e della forza di volontà, ben più alto di una testa coronata ridotta a far da comparsa. Conseguenza di questa vera rivoluzione sociale è stata la violenta, sregolata, ingiustificata occupazione delle fabbriche da parte degli operai che non ebbe esito perchè il passo avvenne innanzi tempo. Or si chiede: Non sarebbe più logico e meglio giustificato che quando il proprietario di un giardino per qualsiasi ragione non crede di conservarlo sistemato e curato com'era una volta od in origine, sia mantenuto in assetto col lavoro e col denaro della collettività la quale in proporzione del capitale impiegato e dell'opera prestata acquista il diritto di

goderlo unitamente al proprietario del terreno? Naturalmente, a seconda di una convenzione da farsi caso per caso al proprietario del suolo sarebbe riservata la completa proprietà di una parte od il godimento di tutto il parco in certi giorni od in certe ore.

Il qual principio si potrebbe estendere anche ad intere ville lasciate andare in rovina perche i signori non abitano mai in campagna, e castelli antichi diventati abitazioni di coloni (Villalta, Gramogliano e chissà quanti altri) o di gente senza tetto come quello molto pittoresco di Prampero ^{sul colle di Polcenigo}. Se per certe costruzioni, come per il palazzo abbandonato da quasi un secolo, v'è da lamentare la posizione scomoda rispetto al centro del paese, altri come quello Giacomelli in Prademanò e Brazza in Solleschiano sono nell'abitato eppure non ancora restaurati dopo che hanno subita la raffica della guerra e dell'invasione. La stessa idea della communalizzazione parziale si applica a quei palazzi in cui antiche famiglie patriarcali ^{già} numerose si sono ridotte a qualche vecchio infermo che si è ristretto ad abitare qualche piccola stanza di un fabbricato sontuoso o principesco com'era il caso nei primi anni del secolo della villa Manin di Passariano in cui i discendenti dell'ultimo doge di Venezia s'erano ridotti in piccole stanze un tempo per le persone di servizio, lasciando disabitati e deserti i grandi saloni tra i quali quello centrale con una magnifica biblioteca. Parecchi gruppi di bronzo rappresentanti deità pagane in dimensioni poco meno che colossali, che avrebbero potuto adornare parecchie piazze di una capitale, facevano capolino fra i rovi e l'erba cresciuta rigogliosa! Sembrerebbe logico che

sale, gallerie di quadri che deperiscono se nessuno spolvera e custodisce, biblioteche che nessuno usa, debbano esser messe a disposizione del maggior numero possibile di persone. Quando il proprietario non colto non sa, non è in grado o non vuole godere di un luogo delizioso, sontuoso, principesco, mentre uffici, municipi, scuole hanno sede in catapecchie e medici, maestri, impiegati non trovano una abitazione decente, che questi locali sieno requisiti a godimento della collettività, pensando il proprietario in relazione al valore locativo commerciale ed usati col dovuto riguardo. Requisizioni di questa natura per utilità pubblica per dignità del paese, fatte coi piedi di piombo e senza fretta si possono giustificare molto meglio di quelle fatte per forza in caso di guerra o di mobilitazione a beneficio di collettività temporanee che per tradizione non usano il minimo riguardo verso la proprietà privata e si comportano con aria di spadroneggianti, quasi di conquistatori anche quando tali non sieno. La legge dispone che i beni delle persone morte senza parenti e senza testamento sieno incamerati dallo stato: se si tratta di una villa magari storica e signorile può venir venduta per essere adibita ad usi pratici come granai, laboratori, depositi di strumenti agricoli, fattorie non aventi relazione colla destinazione primitiva dell'edificio come si può vedere per troppe ville di patrizi veneti nelle provincie di Padova, Venezia, Vicenza, Verona, Treviso, e piante secolari di parchi venir abbattute per trarne legname da fabbrica e legna da ardere! Se la villa Pisani di Stra poi Napoleonica, imperiale o vicereale austriaca e reale italiana ha subito tante vicende, deturpazioni, trascuranze, si può immaginare quale destino abbiano

ville meno famose sebbene altrettanto preziose per l'architettura e per gli affreschi di cui sono adornate.

Piuttosto che lasciare un palazzo nello stato di quelli di Polcenigo, Predamano, Solleschiano, Villalta ecc. non è meglio che un comune od un consorzio di comunisti ne assuma il graduale restauro e si vada adattando per uso di teatro, cinematografo, sale di riunione e magari anche feste da ballo? Non è forse meglio che vi danzino i contadini piuttosto che i topi, le topaccie e vi facciano il nido i pipistrelli ed i barbagianni? Quando poi questi palazzi, castelli e ville fossero resi abitabili nei mesi estivi potrebbero essere adibiti a colonie di bambini della città poveri e non poveri, perchè possano anch'essi godere un po' della campagna e della vita regolare e sana di una collettività ben diretta dove si impartisce qualche insegnamento, mentre anche nelle case borghesi i fanciulli, nell'epoca delle vacanze, non avendo scuola, non fanno che mal-estri ed in ogni modo niente di bene.

Non si intende di dire che con questo il proprietario perda i suoi diritti per sempre. Quando sarà in grado di ricompensare le spese od il valore delle riparazioni e destinerà il suo immobile ad un uso conveniente, ritornerà nel pieno possesso del medesimo e quindi potrà anche alienarlo. L'idea espressa si riterrà alquanto bislacca. Eppure si è verificato un caso che sembra molto meno conforme a giustizia. I principi Borghese di Roma da lunghi decenni hanno graziosamente concesso l'ingresso al pubblico nella loro splendida villa situata fuori porta del Popolo. Un bel giorno vollero forse vendere la villa o destinarla ad area per far sorgere un